

Troppo artificiale

Tutti gli strafalcioni dell'IA svelati da Barassi al Festival della mente

di Chiara Dino
a pagina 10



L'intervista L'antropologa Veronica Barassi che domenica al Festival della mente di Sarzana parlerà di Intelligenza artificiale ci avverte: «Le macchine sono fallaci e piene di pregiudizi»

Quanti strafalcioni fa l'IA

di Chiara Dino

Trasuda pregiudizi, dispensa decine di risposte errate, banalizza e generalizza la realtà. Contrordine, l'intelligenza artificiale non è tanto intelligente. Non dirà proprio queste parole — anche se sorride quando le chiediamo se sia legittimo attribuire a una macchina una capacità così umana, l'intelligenza appunto — ma non lesinerà considerazioni tutt'altro che gratificanti Veronica Barassi, antropologa e ricercatrice al centro d'eccellenza di San Gallo in Svizzera e ospite alla XX edizione del Festival della Mente di Sarzana domenica alle 12.15 quando, in piazza Matteotti, dialogherà con lo psicologo Gerd Gigerenzer, sulla questione più dibattuta, temuta, citata anche a suon di banalità degli ultimi mesi. Ovvero: cos'è l'intelligenza artificiale? Va temuta? Come incide nella nostra vita di tutti i giorni? E, in definitiva, le macchine ci sostituiranno o — e sarebbe ancora peggio — noi diventeremo sempre più simili alle macchine perché da esse impareremo?

Roba da perderci la testa ma Barassi ci aiuta a capire anche perché lei sugli errori di ChatGpt e compagni è molto ferrata: nel 2020 ha lanciato una ricerca, molto interessante che

si chiama «Human error project» in cui analizza, attraverso la lettura dei media, gli errori più comuni della macchine cosiddette intelligenti in Germania, Francia e Regno Unito. «Sono più numerosi di quanto non si possa credere — ci spiega lei — e il perché è intuibile, l'intelligenza statistica, che è quella su cui si basano le risposte delle macchine, addestrate a scegliere su una banca dati enorme, è solo un aspetto della intelligenza. Dico delle cose scontate se suggerisco che una macchina non è capace di provare empatia, non è dotata di intuizione né di immaginazione. Ma è lì il punto. E aggiungo che seppure le informazioni su cui l'IA si «forma» sono trilioni di trilioni, sono pur sempre informazioni che derivano da esperienze umane, sociali, che in qualche modo della società rispecchiano pregiudizi e cultura».

Facciamo degli esempi a questo punto, attingendo dalla sua interessantissima ricerca. Un caso pluricitato è quello chiamato «della sfida del centesimo» che vide qualche tempo fa l'assistente vocale di Amazon, Alexa, sfidare una ragazzina americana di dieci anni a toccare una presa elettrica con un penny. E ancora, nel febbraio 2021, un articolo sul *The Daily Mail* nel Regno Unito riportava il caso di censura di un canale YouTube dedicato al gioco degli scacchi: le parole

«nero», «bianco», «attacco» e «minaccia», usate per descrivere le strategie di scacchi erano state interpretate come razziste e portarono a una sospensione automatica del canale. Non basta. «Celebre — continua lei — è il caso di un software di Amazon, a cui erano stati fatti «conoscere» i curricula dei dipendenti più bravi, il quale, nel fare una scrematura di quelli che via via arrivavano in sede, eliminava quelli che finivano con la lettera «A», quelli femminili, insomma». Di ingiustizia strutturale si parla invece in merito al caso di un software del governo del Regno Unito su cui venivano immesse domande di rinnovo del passaporto. Si è visto che per la macchina «le foto delle donne con la pelle più scura avevano quattro volte più probabilità di essere classificate povere rispetto alle donne con la pelle più chiara». Sono tutti esempi che ridimensionano la portata dell'intelligenza artificiale ma che non tolgono nulla al dibattito allarmato cui assistiamo da mesi: dagli sceneggiatori di Hollywood che scioperano contro l'utilizzo dell'IA al posto della loro professionalità alle decine di aziende editoriali i cui dipendenti temono di essere mandati a casa e sostituiti da macchine. Accadrà tutto questo? Veronica Barassi non è allarmista: anche se un lungo elenco di paure che anche in

lei ingenera la questione non ce lo lesina. Un elenco che ci fornisce dopo averci ricordato il caso, famosissimo, che a febbraio scorso riempì le pagine dei giornali del mondo: «Geoffrey Hinton, il nonno dell'IA, quello che ha sviluppato le reti neurali artificiali alla base dei programmi IA più potenti di oggi, tra cui ChatGpt e chatbot, dichiarò che si tirava fuori dallo sviluppo di queste macchine perché le riteneva potenzialmente dannose come lo era stato l'invenzione della bomba atomica». Abbiamo dunque una bomba atomica alla portata di ciascuno di noi?

Per la professoressa Barassi la questione sta in questi termini: «Quello che mi spaventa dello sviluppo di queste macchine è innanzitutto il fatto che, come ci dicevamo prima, hanno una possibilità di sbagliare e di veicolare pregiudizi notevole. Ma non è solo quello. Il loro utilizzo chiama in causa questioni di privacy e di diritti — e in questo caso la protesta degli sceneggiatori che si sono visti riprodotti testi creati con il «loro» stile senza che fossero stati pagati loro i diritti per usarli, è molto esplicito. Poi c'è un problema di concentrazione. I dati, una quantità enorme su cui si fonda il «sapere delle macchine» sono in mano a pochi, a privati che hanno così un controllo e un grande potere sulla società».

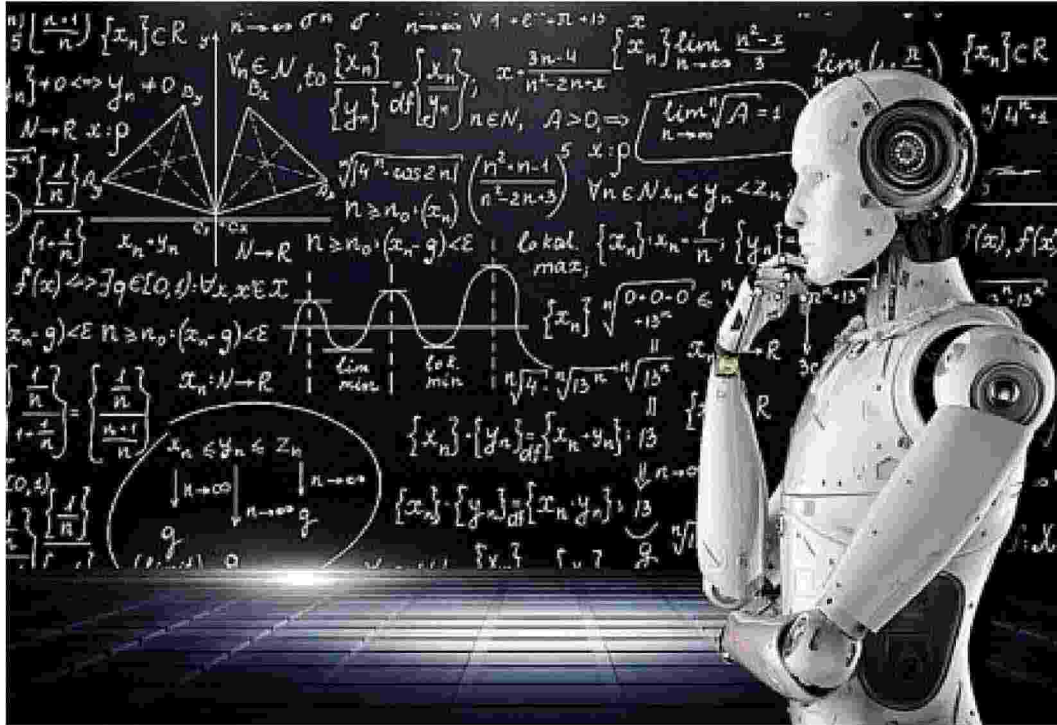
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● Veronica Barassi (foto) è antropologa e ricercatrice. Si occupa delle implicazioni sociali e politiche dell'intelligenza artificiale sui diritti umani e sulla democrazia. È professoressa ordinaria in Scienze della comunicazione presso la Scuola di Scienze Umane e Sociali (SHSS-HSG) dell'Università di San Gallo in Svizzera

● Domenica 3 settembre sarà ospite alla XX edizione del **Festival della Mente** di Sarzana dedicata alla «Meraviglia» alle 12.15 quando, in piazza Matteotti, dialogherà con lo psicologo Gerd Gigerenzer, sulla questione più dibattuta, degli ultimi mesi: pro e contro della Intelligenza Artificiale



Robot
Un umanoide che attinge simbolicamente a una banca dati per produrre Intelligenza artificiale



Pregiudizi di genere
Celebre il caso del software di Amazon che scartava i curricula di quanti avevano nomi che finivano in «A»

Timori
Mi spaventa la concentrazione nelle mani di pochi privati di una mole di dati che ci appartengono usati per formare le macchine



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898